

Silva erat Ciminia magis tum invia atque horrenda quam nuper fuere Germanici saltus.

Livio IX, 36.

Così Livio descrive l'asperità della selva Ciminia, selva tanto folta da costituire una barriera naturale all'avanzata dell'esercito romano. La delimitazione geografica dell'area "ciminia" era anticamente molto più ampia di quanto oggi indichi la toponomastica. L'Adami nel 1737 scriveva ancora a proposito dell'oronimo: "In quanto poi al monte Cimino avvertir bisogna non esser questi un monte solo, ma una concatenazione di molte montagne; la quale cominciando dalla parte orientale sopra Ronciglione, incaminandosi poscia verso l'Occidente per Vetralla, per Viterbo, per Montefiascone, e per altri luoghi, sino a Volseno si distende."¹

In età preromana dobbiamo supporre che la selva si estendesse dai Monti Sabatini sino a N di Viterbo. Le analisi delle stratificazioni polliniche, condotte nel cratere vulcanico di Baccano (drenato in epoca romana), nel lago di Monterosi ed in quello di Vico, testimoniano, infatti, il subentrare, al posto della steppa subglaciale, di una ricca e folta foresta decidua con abeti e querce². Ciò giustifica la scarsa presenza, in questa area, di insediamenti umani per tutto il periodo che va dal Neolitico all'età del Ferro³.

Con la fondazione di Sutri nel VI-V sec. a.C., iniziò un lento disboscamento della selva Ciminia; è solo però con la successiva conquista romana che venne operata una radicale trasformazione del paesaggio⁴.

Ricognizioni effettuate alla fine degli anni '50, nei territori compresi fra Sutri ed il lago di Vico (Cimino nell'antichità), hanno rivelato la presenza di vari siti di età repubblicana che testimoniano della mutata situazione⁵. L'affermazione della struttura agraria della villa rustica portò, a partire dal II sec. a. C., allo sviluppo delle colture cerealicole, olearia e vinicola e alla creazione di percorsi di viabilità minore idonei alla commercializzazione di questi prodotti

sui mercati cittadini.

Se quindi inizialmente la strutturazione del sistema viario romano era funzionale all'espansione militare, col procedere della conquista si assisté, come avvenne nelle altre zone pacificate, ad un utilizzo commerciale dei tracciati. Alla direttrice Cassia, realizzata durante il II sec. a.C., vennero perciò affiancati nuovi percorsi; fra questi quello della via Ciminia che, pur inserito nella lista dei manutentori (*curatores viarum*) insieme a strade di primaria importanza (Cassia, Clodia, ecc.), deve essere considerato viabilità minore, diverticolo transitante ad E del lago di Vico a servizio di un territorio rurale non fortemente urbanizzato⁶.

La strada non è nominata da nessuna fonte antica, né compare in alcun itinerario; la sua esistenza è attestata dalla suddetta lista dei *curatores viarum*, carica, questa, istituita con molta probabilità da Agrippa intorno al 20 a.C.⁷. Una prima raccolta di queste iscrizioni fu compilata dal Martinori e poi aggiornata da M.W. Frederiksen e J.B. Ward Perkins⁸. L'elenco completo consiste, ad oggi, in quindici epigrafi datate dall'età di Vespasiano a quella di Gordiano III⁹. A partire dalla fine degli anni '50 la British School sviluppò un progetto di ricerca per l'Etruria Meridionale nel quale Guy Duncan studiò il territorio di Sutri e, parzialmente, il percorso della via Ciminia¹⁰. Questo studio rimane tuttora fondamentale per un approccio all'argomento e ha costituito il punto di partenza della nostra ricerca.

Duncan non fu però il primo ad occuparsi della via Ciminia. La più antica menzione a riguardo risale, infatti, al XVII sec., quando Guido Panciroli, a proposito dell'*Aqua Ciminia*, scrisse: "(acquedotto proveniente) dalla selva ciminia presso l'*agrum Tusculanum*, del quale dice Plinio, o dalla via Ciminia, accosto alla quale correva."¹¹; passo che, sino ad oggi¹², ci era parso altrimenti inspiegabile se non credendo che l'autore con *agrum Tusculanum* intendesse indicare genericamente la Tuscia, o addirittura riferirsi ad un colle Cimino tuttora esistente nei pressi della via Appia, vicino a Tuscolo.

Thomas Dempster vi dedicò poche righe nel *De Etruria regali*¹³, mentre l'infaticabile viaggiatore, allievo del Kluver, Luca Holste, lasciò note delle accurate ricognizioni compiute il 28 ed il 29 giugno del 1641, in compagnia del suo amico Nardini di Capranica: "Poco innanzi che si arriva alla Capannaccia si vede una strada selciata antica traversa che viene abbasso dal M. Cimino (M. Fogliano) et un simile ramo, come mi disse il signor Nardino, esce da Sutri verso la medesima montagna, né vi può esser dubbio che questa non sia la via Ciminia antica, che va sopra detta montagna a una fabrica grandissima, come un tempio o palazzo (forse loc. Poggio Cavaliere), secondo mi disse il signor Nardino, e della medesima strada ho poi trovato riscontro, come qui sotto dirò, che da quella fabrica antica calava verso il Piano de Viterbo et entrava nella Cassia alli Bagni di Viterbo"¹⁴. Tale passo dell'Holste è accompagnato da una nota raffigurazione¹⁵: la via Ciminia partita da Sutri sul *Ciminus mons* (il fatto che il lago non sia raffigurato permette di identificare in questo il M. Fogliano) e ne ridiscende giungendo ad *Aquae Passeris*.

Un'altra interessante descrizione del percorso è invece data dal contemporaneo Pietro Coretini: "...oltre alla via Cassia, resa poi impraticabile (sul)la montagna, vi fu aperta un'altra strada, che da quella venne detta Ciminia. Ne fece menzione un'altro itinerario di Antonino stesso imperatore stampato in Venezia l'anno 1515 diverso dal primo..... dalle parole del secondo itinerario di Antonino accennato di sopra: *Rosulo, Sutrio, Lacu Elbii, Iugi Ciminii*, si raccoglie che la strada Ciminia passava a Sutri per la sommità della montagna, sopra il Lago Elbio, così chiamò Antonino et ancora Tolomeo il Lago di Vico; si dice sopra il Lago, perché il piano era tutto ricoverto da quello..."¹⁶. Secondo l'autore, la via Ciminia era quindi parte di un itinerario che principiava più a S dell'abitato di Sutri, mentre nulla si sa del supposto secondo itinerario antoniniano. In definitiva possiamo dire che, dall'esame dei pochi "studi" sulla via Ciminia, svolti sino

stico ha totalmente modificato il paesaggio e solo al limitare dell'abitato è possibile vedere alcuni basoli erratici. Rimane la preziosa testimonianza del Pasqui che ricorda come l'antica pavimentazione venne smantellata ed utilizzata per l'imbrecciatura della moderna strada per Ronciglione²⁴. Un piccolo tratto di basolato affiorò, nei pressi di via dei Condotti, nel 1977 a seguito di lavori di posa della rete elettrica²⁵.

Il selciato, divelto, non poté essere rilevato ma sappiamo che giaceva circa 1 m al di sotto del piano stradale.

Documentata è la presenza di tombe a camera, il cui posizionamento ci aiuta a definire l'andamento della strada poco fuori il suburbio. La via Ciminia, dopo circa 1 Km e mezzo, attraversava il Fosso dei Condotti all'altezza del casale Ceci. In questo punto, infatti, il pendio consente agevolmente la traversata e conduce ad una valletta in cui è visibile ancora un taglio di terrazzamento. La strada, proseguendo, deviava verso N per costeggiare il fosso e superava, lasciandola ad E, un'area occupata da un'ampia villa romana. Di questa ne fece cenno per primo il Gamurrini scrivendo: "...resti di fabbricato, come villa, da dove sono stati cavati dei marmi e frammento di figura..."²⁶. Il Duncan segnalò tre strutture: la più articolata, ancora oggi visibile mimetizzata all'interno del nocciolo, consiste in una costruzione rettangolare dotata di piccole nicchie²⁷. In questo tratto la pavimentazione stradale è totalmente scomparsa in virtù del profondo cambiamento morfologico operato dall'impianto di un nocciolo; riconoscibili sono, qua e là, pochi basoli reimpiati. Più avanti la via Ciminia doveva correre in corrispondenza di un'attuale strada campestre per circa 500 m. Numerosi sono i basoli *in situ*, accompagnati da blocchi calcarei di restauro²⁸, ed allineati lungo il margine stradale E. La via, dopo aver brevemente costeggiato il Fosso di Valle Montone, penetra nel territorio di Ronciglione in loc. Beccaceto. Da qui è agevole seguirne il percorso per circa Km 1: una strada campestre, quasi rettilinea, ne ricalca infatti il tracciato mostrando ai suoi lati lunghi tratti di basolato divelto. Di poco superata la ferrovia, proseguendo in direzione NO e dunque abbandonata la strada campestre, la Ciminia correva verso località S. Angelo. Lungo il percorso è possibile scorgere gruppi di basoli rimossi per lavori agricoli e accatastati in corrispon-



Fig. 2 - Poggio Cavaliere. La sezione della via Ciminia.

denza dei confini terrieri. In loc. S. Angelo, poco ad E dell'odierna strada Capranica - Ronciglione, sono visibili resti di antiche strutture. Si tratta di ambienti pertinenti ad una villa, segnalata dal Duncan²⁹ e più recentemente dalla Andreussi³⁰, comprendenti due cisterne in opera cementizia (sulla maggiore, 10 x 3.5 m, è stato edificato modernamente), un piccolo ambiente con pavimento in *opus signinum* e muro in opera reticolata. Il Casale S. Angelo, struttura di chiara pertinenza religiosa, è impiantato molto probabilmente su un edificio di età romana³¹. La via Ciminia attraversava il Rio dei Sorci passando più a N della strada moderna. Il Duncan identificò a poca distanza da questa un terrazzamento³², largo circa 4 m, di cui oggi non sembra rimanere, assieme al basolato, alcuna traccia. Unica attestazione, da riconnettere forse con il passaggio della strada, è la presenza, 150 m O prima del fosso, di due tombe ipogeiche. Le due strutture, site all'interno di un castagneto, presentano tracce, almeno in un caso, di riutilizzo posteriore³³. Data l'eseguità delle testimonianze non è stato possibile determinare con precisione il punto di attraversamento, ma, dall'esame di vecchie fotografie aeree, è probabile che questo vada collocato a circa 200 m a NE del ponticello moderno³⁴. La ripida salita conduce all'altura di Chianello, sulla quale erano presenti costruzioni rurali di età romana. L'Andreussi segnala, infatti, qui, una probabile cisterna in opera cementizia e frammenti fittili vari³⁵. Scomparsa la costruzione, oggi è possibile vedere

solamente i resti di mensole in tufo. Il percorso della strada continua ad essere incerto per circa 500 m, ma, continuando a camminare in direzione N, ricompaiono infine i basoli in prossimità dell'odierna strada di Macchia Grossa. Alcune delle pietre, visibili in sezione lungo la tagliata di un sentiero, sembrano essere *in situ*. Oltrepassata la strada di Macchia Grossa si arriva in loc. Poggio Cavaliere. Questa zona è stata caratterizzata, a partire dagli anni '60, da un intenso sviluppo edilizio. L'incosciente attività costruttiva ha determinato la distruzione in larga scala di un antico complesso rurale di vaste proporzioni³⁶. La lottizzazione non consente di seguire il percorso compiuto dalla via Ciminia per arrivare alla sommità del poggio, ma questo è facilmente ricostruibile grazie a testimonianze, ed alla fortuita sopravvivenza di una sezione nel taglio dell'odierna strada di Poggio Cavaliere. L'antico tracciato piegava in direzione NE, passando al limite delle costruzioni moderne e raggiungendo la cima in corrispondenza della sezione³⁷ (Fig. 2). In questo punto la strada incrociava, molto probabilmente, una direttrice orientata E-O che, da una parte si ricollegava alla via Cassia nei pressi di *Vicus Matrini*, e dall'altra scendeva in direzione di Ronciglione³⁸. Recentemente, lavori di disboscamento hanno portato in luce un tratto di basolato (Fig. 3) visibile, nella tagliata della strada di Poggio Cavaliere, a circa 30 m ad E della sezione della via Ciminia. Il lastricato doveva essere, in passato, in vista; ne fa cenno, infatti, Duncan che



Fig. 3 - Poggio Cavaliere. La sezione longitudinale ortogonale alla via Ciminia.

lo identifica come un tracciato secondario destinato a servire la villa sita immediatamente a N. L'area occupata da questa struttura rurale è scampata alla lottizzazione e, seppur l'impianto di un nocciololetto abbia fortemente modificato il paesaggio, è possibile vedere tuttora resti di strutture murarie in opera laterizia e di una vasca rettangolare (24 x 3.5 m) in opera cementizia³⁹. Nel novembre del 1995 la SAEM ha, inoltre, condotto uno scavo che ha messo in luce parte di un ambiente termale.

La via Ciminia, superato Poggio Cavaliere, scendeva lungo una valletta in direzione del lago di Vico. Arrivati sul piano, il tracciato superava l'attuale strada provinciale del lago all'altezza di una grande cisterna moderna, visibile all'interno di un nocciololetto. Le grandi modificazioni operate sul territorio hanno completamente cancellato l'antico percorso; grazie all'analisi di fotografie aeree è stato però possibile individuare la presenza, presso la cisterna, di una strada campestre, ora obliterata, che doveva ricalcare quella di età romana⁴⁰. La via Ciminia dirigeva, da qui, verso NE, andando a passare alle falde del colle di Vico. È ipotizzabile che la strada dovesse mantenersi ad una quota sufficientemente elevata da evitare l'attraversamento dell'emissario del lago, che corre in luce per i primi 300 m del suo percorso; il livello delle acque lacustri doveva essere inoltre, all'epoca, più alto dell'attuale⁴¹. Poco ad E della chiesetta di S. Lucia è riscontrabile un livellamento della parete collinare; il percorso doveva dunque costeggiare la cresta tufacea ad un'altezza intermedia fra il piano e la sommità del cratere. Se si eccettua la presenza di una probabile tomba a *dromos*⁴² e di alcuni basoli erra-

tici, niente rimane che possa indicare il passaggio della strada sino in prossimità di Monte Venere. Il Pasqui aveva segnalato la presenza di tratti basolati presso la chiesetta di S. Lucia e poco oltre Casale Procoio⁴³, ma questi sono oggi scomparsi. La via Ciminia, superata la Val di Sopra, iniziava a salire verso la

cima del cratere svolgendo un percorso scelto in modo tale da non dover ricorrere ad opere ingegneristiche. La strada, infatti, partendo da quota 600 m, arrivava, dopo circa 2 Km, alla sommità del cratere, quota 850 m, mantenendo una pendenza, quasi costante, di 1:13. Il taglio di terrazzamento è ben visibile e risulta agevole seguire il tracciato ancora oggi utilizzato come percorso naturalistico. Non vi è traccia di pavimentazione lungo la salita, ma sono visibili, a quota 750 m, resti di una tomba ipogeica crollata. Terminata l'ascesa si arriva in una località che le vecchie carte indicano come *Osteria della Montagna*. Numerose costruzioni in rovina (Fig. 4) segnalano, infatti, qui, la presenza di un piccolo abitato frequentato almeno sino alla fine del '700⁴⁴; in prossimità delle costruzioni sono inoltre visibili due grandi strutture ipogeiche, forse edifici tombali, riutilizzati come stalle o magazzini. Il percorso della via Ciminia si confonde in questo tratto con l'attestazione posteriore ma, superata la vicina strada provinciale che conduce a S. Martino al Cimino, è possibile ritrovare tracce dell'antica via. La strada prosegue infatti all'interno di una bassa tagliata, oggi più simile ad un fosso visto il forte interro, che delimita i confini terrieri. Il percorso, orientato in direzione NO e segnato dalla presenza di alcune strutture ipogeiche, si perde dopo circa 1 Km all'interno di una macchia. Incerto è il punto di attraversamento dell'attuale strada provinciale della Montagna e del Fosso della Porchetta ma, circa 400 m dopo quest'ultimo, riappare la tagliata. In questo tratto sono chiaramente visibili le tracce del riutilizzo delle pareti tufacee come cava e solo alcune centinaia

di metri dopo, prima dell'attraversamento del Fosso del Roncone, è possibile osservare il taglio nella sua interezza.

La moderna strada del Roncone, oltrepassata la *Cartiera*, corre per circa 1 Km ad un livello leggermente superiore a quello della via Ciminia. Il piano percorso dall'antica via è, infatti, visibile, poco ad O di essa, circa 3 m più in basso. La selciata doveva raccordarsi alla strada del Roncone alcune centinaia di metri dopo. Da qui in poi la via Ciminia procedeva per il tracciato seguito dalla strada moderna, all'interno di una profonda tagliata (Fig. 5) su cui si aprono numerose tombe, ora variamente riutilizzate. Alla fine della tagliata si arriva alla periferia di Viterbo e, data l'intensa urbanizzazione, risulta quasi impossibile seguire il percorso della via Ciminia. La strada doveva dirigersi verso Porta S. Biele; tracce di una tagliata sono visibili lungo via S. Maria di Grotticella e poco oltre la porta. È probabile che la via Ciminia seguisse poi l'andamento della successiva *Strada Romana*⁴⁵, penetrando nell'area urbana all'altezza di Porta S. Leonardo e piegando verso NO in direzione dell'area del Duomo di S. Lorenzo; in quest'area la tradizione colloca, infatti, le più antiche attestazioni di carattere insediamentale. Una conferma del passaggio della strada viene forse dall'Orioli che alla metà del secolo scorso scrisse: "...facendosi riparazioni a non so quale casa, di fianco alla piazza del Duomo, e sulla linea che par dovesse tenere la principale via della città antica, il fondamento di una torre si trovò, a opera quadrata, e rasente a quello un pezzo di strada lastricata come la via Cassia..."⁴⁶. La via Ciminia, attraversato il colle del Duomo, scendeva in direzione di Porta Faul; determinarne il tracciato risulta qui impossibile, ma la presenza di un lungo taglio nella cresta tufacea fa supporre che la strada dovesse raggiungere il piano in corrispondenza dell'incrocio fra le attuali vie di S. Clemente e via di S. Antonio. Fuoriuscita dalle odierne mura in prossimità di Porta Faul, la selciata si dirigeva verso la via Cassia seguendo un percorso ben riconoscibile grazie alla documentazione archeologica ed alle evidenze ancora presenti nel territorio.

Sia l'Orioli che il Cozza segnalano l'esistenza di un'antica strada basolata che correva in direzione della consolare⁴⁷, indicazione questa confermata da un recente rapporto della SAEM⁴⁸. Il

percorso, individuato nel terreno di fronte Porta Faul, saliva parallelo alla strada che corre attualmente lungo le mura medievali. In prossimità di Porta Bove, il tracciato deviava in direzione NO secondo l'andamento dell'odierna strada di Riello. In quest'area frequenti sono le tombe rupestri scavate nel tufo, poi riutilizzate come stalle o magazzini. Poco oltre, nella vecchia campestre via di Riello, è parzialmente conservata una tagliata; visibile, per circa 50 m, è la parete E in cui è presente un cunicolo, mentre quella O è rinforzata con blocchi di tufo squadriati. Circa 150 m più a N, appare un nuovo tratto di tagliata, ben conservato su ambo i lati per un'altezza di 4 m. Si arriva così in loc. Bertarelli, dove la presenza di una strada basolata romana è confermata da una relazione della SAEM del 1989⁴⁹. La via Ciminia doveva proseguire verso NE e, oltrepassata l'odierna strada tuscanese, superare il complesso detto "Terme del Prato", lasciandolo ad O. L'area termale si trova attualmente all'interno della zona militare; ciò non ha reso possibile individuare l'andamento preciso del tracciato che doveva comunque ricongiungersi alla via Cassia in loc. Quartaccio⁵⁰.

Stefano Francocci

Considerazioni conclusive

È questo un tracciato di età romana, noto come Ciminia o Cimina, con una cadenza maggiore riscontrata per il primo termine, impiantato probabilmente su un percorso di controcrinale d'età

precedente, volto a raccordo e collegamento del territorio ad E del lago di Vico.

L'iscrizione *„viam augusta a porta cimina..* (CIL XII, 3126), proveniente da *Falerii Novi*, aveva indotto taluni a considerare la Porta di Giove (o Cimina) di questa colonia, come punto di partenza della via omonima⁵¹. Ora, stabilito il percorso della via Ciminia, a quanto sostenuto correttamente altrove⁵², e cioè che l'iscrizione vada riferita ad una "via augusta" diretta verso "il Cimino", si può oltremodo aggiungere, leggendo sotto una nuova luce, quanto scrisse il Pasqui a proposito della Via da Falleri a M.te Tosto: "Un'antica strada si diparte dalla Cimina (intesa la Cassia - Cimina) in direzione di Falleri sull'alto di Montetosto....(e descrivendone poi, passo passo, il percorso attraverso il territorio di Caprarola)....e più verso il fosso di Rio Secco, le cui alte ripe discende un profondo cavo allineato alla porta detta di Giove a Falleri."⁵³. Dunque, diretta alla via Ciminia, che sulle falde occidentali di Monte Tosto (all'epoca indicante anche la collina di Vico) transitava. Per quanto concerne la datazione, all'iscrizione d'età flavia (Vespasiano), si è aggiunta, a conferma, quella del frammento di sigillata rinvenuto al disotto della crepidine della sezione di Poggio Cavaliere. Strada basolata con pietra vulcanica di grande e media dimensione accuratamente lisciata, la cui larghezza misurata nella sezione di Poggio Cavaliere (Fig. 2) è di 4.10 m, priva del *margines* altrimenti notato come "marciapiiede" in una

descrizione che ne dà di questo tratto il Nispi Landi nel 1887⁵⁴. Il percorso si svolge senza l'ausilio di grosse opere, quali ponti, terrapieni, gallerie, atte a superare gli ostacoli naturali, piuttosto si limita, a costo di prolungarsi, ad aggirarli; in località Beccaceto, per due volte, onde evitare l'attraversamento di una valle, la strada piega assecondandola, e terminata riprende l'originale direzione. Quando la consistenza geologica lo consente, qualora non si riscontrasse esser questi tratti residui di viabilità precedente, si ricorre all'uso di tagliate (a Sutri e dalla periferia di Viterbo alla confluenza con la Cassia), la cui larghezza minima (misurata poco prima dell'attraversamento del Roncone) è di 3.15 m. Dalla sezione di Poggio Cavaliere non risulta la presenza dello *statumen* né del *rudus*, ma i basoli sembrano allettati direttamente nel geologico, che qui si presenta con un tufo giallo di media durezza. Poco discosta da questa, circa 30 m E sul medesimo lato della moderna via di Poggio Cavaliere, smottamenti hanno recentemente messo in luce una sezione longitudinale di basolato (Fig. 3) relativa ad una strada, transitante sul crinale, e ortogonale alla Ciminia. Il Duncan, nell'accurata descrizione che fornisce dei "siti romani sulla cresta meridionale del lago di Vico", la rappresenta (Fig. 6) correttamente parallela ai terrazzamenti che tuttora, tra la ricca vegetazione, si scorgono. Non è dato vedere come il tratto scoperto proseguiva ad E, ma si può ipotizzare che fosse o a servizio della grande villa a N (basoli erratici sono visibili ai piedi della seconda terrazza), oppure, proseguisse ad E, piegando poi verso S in direzione di villa Igliori, dove tracce indicano la presenza di una villa romana⁵⁵. Il ritrovamento di questo segmento, e il suo possibile percorso, ci ha indotto ad analizzare il sopra citato passo del Panciroli sotto un'altra luce, ed a trovarne una plausibile spiegazione. In località la Botte, sulla via Cassia, nei pressi dell'odierna staz. di Vetralla, esisteva una strada basolata che, volgendo ad E, giungeva sulla sommità di Monte Fogliano; come riporta il Gamurrini: "(la strada)...che dal fontanile della Botte sale al Monte Fogliano era selciata a grosse pietre, ma scarseggia di vestigia; solo è più evidente al suo incrocio con quella che fiancheggia la mezza costa del monte, la quale proviene dalla parte del Lago di Vico (dalla sommità di Poggio Cavaliere, come mostrava la carta del



Fig. 4 - I ruderi dell'Osteria della Montagna sulla cresta settentrionale del lago di Vico.

territorio di Ronciglione)⁵⁶. Da "la Botte", che ne era probabilmente il *castellum aquae*, attingeva l'*Aqua Vicanis*⁵⁷, diretta alle "Capannaccie" (*Vicus Matrini*), e una bolla pontificia, nominante sia l'acquedotto che la strada, testimonia come questi facessero parte della diocesi di Tuscania sin dall'anno 847: *...episcopatum Tuscanensem confirmamus atque corroboramus tibi cum omnibus sibi pertinentibus, videlicet in eadem civitatem quae Tuscana vocatur...*⁵⁸. Elementi che, assieme, spiegano le considerazioni del Panciroli. Nondimeno si spiega il disegno, e le note, dell'Holste che, pochi decenni dopo, fatta partire la via Ciminia correttamente da Sutri, giunta sulla sommità meridionale del cratere vulcanico, la immagina ridiscendere con questo andamento verso la Cassia.

Al segmento, orientato approssimativamente EO (66° N), può esser inoltre collegato quanto scritto dal Pasqui: "La seconda via di Rio Vicano ugualmente selciata si diparte a Ronciglione dalla cimina (la Cassia - Cimina), percorre l'attuale strada di Poggio Cavaliere e discende sulla riva est del lago presso S. Lucia..."⁵⁹; e altrove il Gamurrini: "(a proposito delle vie che confluivano a Vico Matrino)...la terza dall'altra parte verso il lago di Vico traversava per macchia grossa, e congiungevasi ad una delle Cimine, che veniva da Sutri, ed il suo primo tratto di Vico Matrino è tutt'ora selciato, ma quanto uno più s'inoltra, le antiche orme si perdono"⁶⁰. Che si tratti di un percorso indipendente dalla via Ciminia lo dimostra chiaramente anche la presenza, in questo caso, dello strato di preparazione per l'allettamento dei basoli; numerosi i frammenti fittili⁶¹. Un'indagine archeologica sarebbe quanto mai opportuna per chiarire la viabilità dell'area, e, alla luce della complessità delle evidenze e della ricchezza delle testimonianze⁶², della funzione dell'intero sito di Poggio Cavaliere.

Dario Rose



Fig. 5 - Via Ciminia. La tagliata della Strada del Roncone a Viterbo.

NOTE

¹ A. ADAMI, *Storia di Volseno*, Roma 1737, p. 98.

² E. BONATTI, *Pollen sequence in the lake sediments*, in E. HUTCHINSON (a cura di), *Ianula: an account of the history and development of the Lago di Monterosi, Latium, Italy*, in «Transaction of the American Philosophical Society», 40, 1970; J.B. WARD PERKINS, *Etruscans towns, roman roads and medieval villages: the historical geography of southern Etruria*, in «Geographic Journal» 128, 1962, pp. 39-40.

³ Una presenza di età Neolitica è documentata dalla grotta di Monte Venere. Lo scavo della cavità posta a quota 800 è stato condotto dalla SAEM nel 1972, a tal proposito si veda F. DELPINO, in «Rivista di Scienze Preistoriche» XXVII, 1972, pp. 460-461 e «Boll. di Paleontologia Italiana», 82, 1975-80, pp. 19-30. Ceramica protostorica è stata rinvenuta poco ad O della sommità del Monte Fogliano, in F. DI GENNARO, *Forme d'insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo antico al principio dell'età del Ferro*, Firenze, 1986, p. 41 e in G. COLONNA, *La cultura dell'Etruria meridionale interna, con particolare riguardo alle necropoli rupestri*, in «VIII Convegno Naz. di studi Etruschi e Italici», Firenze, 1974. Il sito della Ferriera, presso Sutri, è frequentato dalla fine dell'VIII sec.; tombe del Bronzo finale furono rinvenute in contrada Montepizzo, e pubblicate dallo Scrittoli, A. SCRITTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma, 1915, p. 20; poco ad E di Viterbo, in località Villa Savini-Barco, si ha notizia di un nucleo sepolcrale datato tra la prima età del Ferro e quella arcaica, in C. IAIA, *Il popolamento dell'area Cimina tra protostoria ed alto arcaismo*, in «Informazioni» III, 1994, 10, pp. 83-87.

⁴ T. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazione del territorio*, Roma, 1985, pp. 110-111.

⁵ G. DUNCAN, *Sutri (Sutrium). Notes on southern Etruria*, 3, in «PBSR» XXVI, 1958, p. 93 e ss.

⁶ Difatti, se si esclude una duplicazione di percorso ad O del lago di Vico (la via Cassia), e si considera l'importanza strategica di Sutri, la via Ciminia doveva necessariamente transitare ad E del bacino lacustre.

⁷ A. C. PARAIN, *Nascita di un potere personale*, Roma, 1993, p. 145.

⁸ E. MARTINORI, *La via Cassia, antica e moderna, e sue deviazioni*, Roma, 1930 e M.W. FREDERIKSEN, J. B. WARD PERKINS, *The ancient*

road system of the central and northern ager faliscus, in «PBSR» XXV, 1957, p. 192.

⁹ Per la lista completa delle iscrizioni, e l'analisi dei problemi a questa connessi si rimanda allo "Studio sulla via Ciminia antica". La lista è: 1) Ann. è p. 1972 n. 394. 2) Ann. è p. 1983 n. 773. 3) CIL V, 877 = ILS 1052. 4) CIL X, 6006 = ILS 1066. 5) CIL IX, 5833 = ILS 1059. 6) CIL III, 1458. 7) CIL III, 6813 = ILS 1038. 8) CIL III, 7394 = ILS 1093. 9) CIL VI, 1356 = 31637 = ILS 1109. 10) CIL II, 1532. 11) CIL VIII, 7049 = ILS 1177. 12) Ann. è p. 1990 n. 863. 13) CIL IX, 5155. 14) CIL XI, 3008. 15) Ann. è p. 1926 n. 77 = JRS, XIV, 1924, p. 77.

¹⁰ G. DUNCAN, *op. cit.*, p. 86, giunse a N sino a Vico, pur fornendo ipotesi sul proseguimento della via.

¹¹ G. PANCIROLI, *De quattuordecim regionibus urbis romae*, Venezia, 1602, p. 24.

¹² Si vedano a proposito le considerazioni conclusive del presente articolo.

¹³ T. DEMPSTER, *De etruscia Regali*, libri VII, Firenze, ed. del 1723, scriveva: "...la via Ciminia prendeva il nome dalla selva Ciminia, essa iniziava (così sembra) là dove la Cassia terminava; è ancora visibile qualche basolo poco sopra Viterbo".

¹⁴ In R. ALMAGIÀ, *L'opera geografica dell'Holstenio*, Città del Vaticano, 1942, p. 67 e ss.; L. HOLSTE, *Annotationes Geographicae*, Roma, 1666, p. 64.

¹⁵ *Ibidem*, p. 67 e si ritrova quasi identica ai piedi della p. 561 dell'*Italia Antiqua* lib. II, 3 del Kluver, 1639.

¹⁶ P. CORETINI, *Iura viae romanae pro ill.ma civitati Viterby contra oppidum Vetrallae*, 1641, manoscritto conservato presso l'Archivio storico comunale di Viterbo.

¹⁷ F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze, 1972.

¹⁸ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 126.

¹⁹ A. PASQUI, *op. cit.*, p. 276.

²⁰ *Aquae Passeris* è presente sulla Tavola Peutingeriana tra le stazioni di *Foro Cassii* e *Volsinis*. Non è presente sull'itinerario di Antonino, né in quello Ravennate; è posta sulla Cassia circa 7 Km a N di Viterbo. Sulla questione si rimanda allo *Studio sulla via Ciminia antica*.

²¹ G. DUNCAN, *op. cit.*, pp. 84-86.

²² A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della Carta de' dintorni di Roma*, II ediz., Roma, 1849, Tomo III, p. 577; e anche E. MARTINORI, *La via Cassia, antica e moderna, e*

*Questo articolo, pur originale, costituisce in parte un compendio della ricerca completa, opera degli stessi autori, "Studio sulla via Ciminia antica" in corso di pubblicazione sul *Journal of Ancient Topography*.

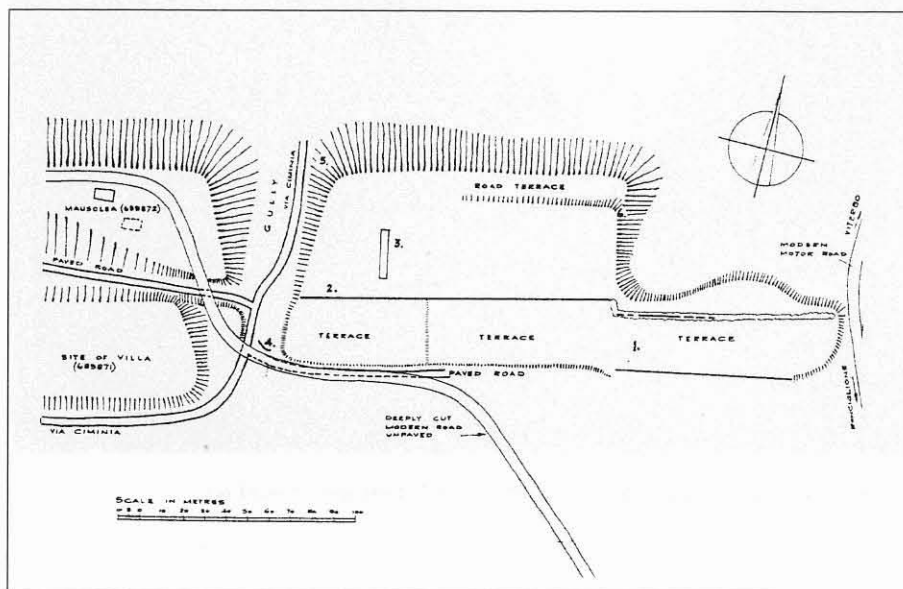


Fig. 6 - Poggio Cavaliere. Siti romani sulla cresta meridionale del lago di Vico (Duncan).

sue deviazioni, Roma, 1930, pp. 43 e ss..

²³ L'esistenza del percorso è documentata dalla concessione fatta da Clemente VII nel 1533, circa il ripristino del passaggio dei corrieri per la città di Sutri. Quest'ultimi, infatti, preferivano raggiungere Ronciglione direttamente da Monterosi. Essendo il tracciato già da tempo in uso, risulta evidente una sua datazione all'età medievale.

²⁴ A. PASQUI, *op. cit.*, p. 276.

²⁵ Archivio SAEM, faldone n. 29 29/3/1964, relazione di C. Morselli del 7/11/1977.

²⁶ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 127.

²⁷ G. DUNCAN, *op. cit.*, p. 104.

²⁸ Questi sono in calcare bianco che sembra provenire dalle falde del colle ad E.

²⁹ G. DUNCAN, *op. cit.*, p. 101.

³⁰ M. ANDREUSSI, *Vicus Matrini. Forma Italiae*, VII, IV, Roma, 1977, p. 85, nn. 217 - 220.

³¹ G. DUNCAN, *op. cit.*, pp. 72-73, segnala la provenienza, da S. Angelo, di un altare funebre.

³² G. DUNCAN, *op. cit.*, p. 85.

³³ Sulla parete O di una delle due, è possibile osservare la presenza di una croce rafforzata su monte, con ai lati le lettere S(?) e I, iniziali della Compagnia di Gesù (*Societas Iesu*).

³⁴ Aerofototeca Catalogo Centrale, volo R.A.F. 16/04/1944 St. 184.

³⁵ M. ANDREUSSI, *op. cit.*, p. 86, n. 224.

³⁶ Una descrizione del complesso è data da G. DUNCAN, *op. cit.*, pp. 101-102, nn. 689871, 689872, 692872; e da M. ANDREUSSI, *op. cit.*, pp. 86 - 89, nn. 226 - 233.

³⁷ Una foto della sezione è visibile in M. ANDREUSSI, *op. cit.*, p. 86, n. 226.

³⁸ Vedi "Considerazioni conclusive".

³⁹ G. DUNCAN, *op. cit.*, p. 102; e M. ANDREUSSI, *op. cit.*, pp. 87-88, n. 228.

⁴⁰ Aerofototeca Catalogo Centrale, A. M. 1962, pos. 1165 - 1690, e S.A.F. 1964, pos. 4507 - 4529.

⁴¹ Abbassamenti del livello delle acque lacustri sono documentati a partire dal 1562. Si vedano: F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Le fonti di archivio sui mutamenti di livello nelle acque dei laghi vulcanici di Bracciano, Vico e Bolsena*, in «Boll. Studi e ricerche "Forma lacus antiqui"», Bracciano, 1994, p. 166; O. PALAZZI, *Vico e il lago Cimino, Ronciglione*, 1992, p. 27. In età romana il livello del lago doveva mantenersi ad una quota inferiore ai 556 m s.l.m.. A questa altezza si trova,

infatti, il sito segnalato dal Duncan in prossimità del Monte Venere, G. DUNCAN, *op. cit.*, p. 86, n. 672930.

⁴² La cavità è costituita da un corridoio lungo circa m 12 e largo m 1.80. Le pareti presentano 3 piccole nicchie ed un arcosolio sembra dividere in due il dromos. La presenza di una camera funeraria è ipotizzabile al termine del corridoio, ad un livello inferiore; un consistente strato di crollo non consente però di verificare tale ipotesi.

⁴³ A. PASQUI, *op. cit.*, p. 277.

⁴⁴ Nella località, conosciuta anche col nome di "Posta Vecchia", si veda A. P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma, 1972, vol. III, tav. 287, venne eretto nel '300 l'Ospedale del Monte, una struttura assistenziale destinata all'accoglienza dei pellegrini, si veda C. PINZI, *Gli ospedali medievali e l'Ospedale Grande di Viterbo*, Viterbo, 1893, p. 141. Chiuso l'ospedale nel '500, C. PINZI, *op. cit.*, p. 147, il luogo mantenne la sua funzione di punto di sosta lungo la strada collegante Viterbo a Roma, a riguardo si rimanda allo *Studio sulla via Cimonia antica*. Il suo abbandono va fissato in concomitanza della realizzazione, alla fine del '700, di un nuovo percorso valicante ad E la montagna, corrispondente a quello dell'odierna via Cassia - Cimonia, D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi*. Firenze - Roma, Roma, 1964, p. 166 e p. 305 nota 38.

⁴⁵ Secondo il Pinzi la strada, oltrepassata Porta S. Leonardo, scendeva per via S. Pietro dell'Olmo (attuale via Cardinale La Fontaine) e via Pietre del Pesce, arrivando così di fronte al ponte del Duomo. Da lì la strada si divideva in due tronconi, uno passava sotto il ponte, l'altro attraversava il colle del Duomo; questi si riunivano poi sotto il colle dirigendosi verso la Cassia, C. PINZI, *op. cit.*, p. 27, nota 1.

⁴⁶ F. ORIOLI, *Viterbo e il suo territorio. Archeologiche ricerche*, estratto «Giornale Arcadico», XVIII, 1849, p. 40. Secondo gli studiosi locali il Duomo di S. Lorenzo si ergerebbe nell'area occupata anticamente da un tempio dedicato ad Ercole. Detto tempio avrebbe dato il nome ad un primo nucleo abitativo chiamato nelle cronache viterbesi del XII sec. "Castello d'Ercole". Sull'argomento si vedano S. VALTIERI, *op. cit.*, pp. 34-35, e A. SCRATTOLI, *op. cit.*, pp. 130-131.

⁴⁷ F. ORIOLI, *op. cit.*, p. 27, e A. COZZA, *op. cit.*, p. 92.

⁴⁸ Archivio SAEM, faldone VT 1986 SS Cassia adeguamento e ammodernamento, relazione di G. Barbieri del 7/11/1983.

⁴⁹ *Ibidem*, relazione di C. Sforzini del 27/7/1989.

⁵⁰ La localizzazione del punto di raccordo in località Quartaccio ben si accorda con l'opinione comune che vede il luogo di ricongiungimento della via Cimonia alla consolare presso la *mansio* di *Aquae Passeris*. Vari autori avevano in passato espresso opinioni diverse circa l'identificazione della stazione delle Acque Passeriane, si veda ad esempio C. ZEI, *Le terme romane di Viterbo*, in «Boll. d'Arte», XI, 1917, p. 155 e ss. Attualmente si tende a considerare la possibilità che il toponimo *Aquae Passeris* possa aver indicato una vasta area termale compresa fra le località Quartaccio e le Terme del Bacucco. Si vedano M. CAGIANO DE AZEVEDO - G. SCHMIEDT, *Tra Bagnoregio e Ferentino*, Roma, 1974, pp. 44 - 47, e D. CAVALLO, *Via Cassia, I, Via Cimonia*, Roma, 1992, p. 93.

⁵¹ R. TURCHETTI, *Il Lazio di Thomas Ashby, 1891 - 1930*, vol. 1, Roma, 1995, p. 75; e M. A. DE LUCIA BROLLI, *La via Amerina*, in «Antiqua», VII, 1987, 5 - 6, p. 36.

⁵² I. DI STEFANO MANZELLA, *Falerii Novi negli scavi degli anni 1821 - 1830*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Rom. di Archeologia», XII, 1979, 2, p. 22.

⁵³ A. PASQUI, *op. cit.*, pp. 248-249.

⁵⁴ C. NISPI LANDI, *Storia dell'antichissima città di Sutri*, Roma, 1887, p. 558.

⁵⁵ L'esistenza di una villa rustica nei pressi di Villa Igliori è testimoniata da un documento di proposta di vincolo archeologico del 22/6/1983 giacente nell'Archivio della SAEM. Il Pasqui, nella carta archeologica del territorio di Ronciglione, segna una strada antica ricalcante il percorso della Cassia - Cimonia, strada basolata della quale non si hanno altre prove. Resti di un'antica selciata vengono segnalati, nei pressi dell'ospedale di Ronciglione, dal Bedini, G.B. BEDINI, *Ronciglione nella storia e nell'arte*, Ronciglione, 1960, p. 29; e dal D'Orazi, F.M. D'ORAZI, *Ronciglione*, Viterbo, 1990, p. 16. Le pietre, rinvenute durante i lavori di fondazione di un'abitazione, sarebbero, secondo il D'Orazi, pertinenti al tracciato che scendeva da Poggio Cavaliere. La scarsa documentazione a riguardo non ci permette però di avallare questa ipotesi.

⁵⁶ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, pp. 131-132.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 130, nota 4. L'iscrizione menzionante l'acqua è CIL XI, 3322.

⁵⁸ Territorio pertinente al vescovo di Tuscania, come confermato dalla Bolla di Innocenzo III del 1207, MIGNE, *Patrologia*, Roma, 1855, Vol. CCXV, p. 1236.

⁵⁹ A. PASQUI, *op. cit.*, p. 277.

⁶⁰ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, pp. 130-131.

⁶¹ Alla scoperta del tratto basolato va aggiunta la preoccupata constatazione della quantità di evidenze che ad ogni lavoro, abusivo o non, l'area restituisce. Nella medesima occasione abbiamo infatti ritrovato, nella valle entro cui correva la Cimonia, numerosi frammenti ceramici ed ossei. Tali elementi, segnalati alla pertinente Soprintendenza, ci hanno indotto a supporre, qui, la presenza di una necropoli.

⁶² Alle testimonianze antiche, si associano quelle dei lavoratori edili che hanno partecipato in questi decenni all'edificazione del colle; talune parlano dell'occultamento di diversi e ricchi complessi, di ambienti con mosaici, colonne, ecc..